

Zitierhinweis

Ficacci, Stefania: review of: Emanuela Scarpellini, *A tavola! Gli italiani in 7 pranzi*, Roma: Laterza, 2012, in: *Il Mestiere di Storico*, 2013, 2, p. 300, DOI: 10.15463/rec.1189728488



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Emanuela Scarpellini, *A tavola! Gli italiani in 7 pranzi*, Roma-Bari, Laterza, 334 pp., € 18,00

Cucinare, mangiare, consumare. Sono queste le tre azioni attraverso le quali l'a. osserva 150 anni di cultura materiale italiana, dall'Unità ai nostri giorni, con l'obiettivo di ricostruire non «una storia dell'alimentazione, ma una storia degli italiani attraverso il loro mangiare» (p. X). Azioni che, nel linguaggio antropologico, sono interpreti di un rito di passaggio, secondo la definizione che Claude Lévi-Strauss ha dato, «affermando che la cucina segna il passaggio tra natura e cultura, marcando l'ingresso nella civiltà» (p. IX). Cucinare, dunque, demarca un confine, simboleggia una trasformazione, come quella dell'Italia dopo l'unificazione; un rito quotidiano, compiuto da tutti gli italiani e in ogni luogo del Paese, che può spiegare il processo di costruzione dell'identità italiana attraverso gli aspetti culturali rappresentati dal cibo.

Per farlo bisogna sedersi (sette volte, come i vizi capitali) con gli italiani alle proprie tavole, osservando non solo cosa mangiano (e bevono), ma anche come si siedono, quali utensili prediligono, in quali momenti del giorno consumano i pasti, con chi condividono il rito. Letteratura, fotografia, pubblicità, testimonianze orali diventano allora fonti preziose per far emergere dalla cultura culinaria gli aspetti più significativi del processo di costruzione dell'identità italiana. Un'evoluzione che ha due poli: da un lato la società statica e gerarchizzata dell'Italia appena unificata, dall'altro la «società dello spettacolo» (Guy Debord), prodotto del mercato globalizzato e medializzato del Duemila. Un processo che evidenzia le contraddizioni ben note della società italiana post-unitaria: divario fra nord e sud, fra centro e periferia, fra ceti alti e bassi, fra politica e economia; una ricostruzione che non trascura di indicare come il cibo e le sue modalità di consumo rappresentino anche il progresso sociale ed economico del Paese, la sua trasformazione da società contadina a industriale, da rurale a urbana, da regionale a globale.

Affiorano così sette affreschi, composti ognuno da una sezione, che ricostruisce il contesto storico-culturale dell'epoca, e da un rimando letterario, in alcuni casi citazione testuale di romanzi e racconti italiani assai noti (come *Il Gattopardo* di G. Tomasi di Lampedusa), in altri rielaborazione di fonti orali conosciute (come nel caso di Nuto Revelli) o originali (raccolte nel corso della ricerca), che risentono di una rielaborazione letteraria non sempre in armonia con il racconto dei testimoni e il contesto nel quale esso è stato elaborato e raccolto.

Il volume, che è frutto di un lavoro pluriennale condotto dall'a., si propone quindi come un prodotto di sintesi conclusiva di tesi e riflessioni già in parte elaborate dall'a. e rese pubbliche in altri contesti, che qui trovano spazio e linguaggio per una diffusione più ampia.

Stefania Ficacci